

Giornale di Sicilia 17 Novembre 2022

## **Traffico di droga con la Calabria, smantellata la base operativa**

La centrale operativa del clan di mafiosi e trafficanti di droga era il Big Club Sport di via Maurizio Ascoli, a due passi dal fiume Greto e dal Policlinico. Nella struttura sportiva che aveva all'ingresso e in bella vista le bandiere delle squadre di calcio del Palermo, dell'Italia, del Brasile - secondo l'accusa di pubblici ministeri e carabinieri e di pentiti di mafiosi chiudevano gli affari più importanti. Una rete di trafficanti di droga, che dal Big Club Sport, con lo sta bene delle famiglie mafiose di Brancaccio, Porta Nuova e Tommaso Natale, spaziava nelle principali piazze di approvvigionamento di droga come Africo, in Calabria, e in Campania, con contatti di alto livello ancora oggi ricercati: uno di loro era soprannominato «Manine d'oro» per la sua abilità nel rifornire ai palermitani cocaina, hashish e marijuana di primissima qualità e di sicuro guadagno.

L'indagine della Direzione distrettuale antimafia (procuratore Maurizio De Lucia, aggiunto Paolo Guido, sostituti Dario Scaletta e Federica La Chioma) e del Nucleo investigativo del Reparto operativo del Comando provinciale, arriva a una svolta: in dieci sono finiti in carcere (otto palermitani e due calabresi), in 5 ai domiciliari. Su ordine del gip Lirio Conti sono stati arrestati i vertici dell'organizzazione: sono stati rinchiusi in cella Giuseppe Marsalone, 50 anni, detto Francesco o Massimo, il padre Salvatore (detto Giuseppe o Peppuccio) e il figlio Giuseppe (indicati come affiliati alla cosca di Palermo centro); ai domiciliari per via dell'età avanzata, Michele Micalizzi (storico boss di Partanna Mondello e genero del capomafia Rosario Riccobono) e anche una donna, Grazia Pace, incensurata, legata a Giuseppe Marsalone, e che aveva un incarico strategico: teneva le comunicazioni riservate con i fornitori di droga, in particolare i due calabresi Brancatisano e Mollica.

Il clan guidato dai Marsalone e Micalizzi era riuscito a entrare in contatto con i referenti del traffico di droga e potevano alimentare il flusso di forniture senza troppi problemi. Ma dopo essere finito nel mirino degli investigatori, gli spostamenti e le parole del gruppo di vertice sono stati il più importante atto d'accusa nei loro confronti. Sono stati documentati anche i contatti con spacciatori a Trapani e a Licata. Il clan utilizzava un linguaggio in codice che - decifrato dai carabinieri e con i riscontri ottenuti anche tramite pedinamenti - in realtà era abbastanza chiaro: parlavano di droga. Gli inquirenti citano, ad esempio «l'irrealistico prezzo di ben 40.000/42.000 euro al chilo per un "cavallo"» che a volte «era nero a volte bianco o svedese» o addirittura «zoppo». Poi i riferimenti a «pezzi», «documenti», «materiale super», quando invece - specie durante le conversazioni intercettate nelle autovetture su cui si spostavano gli indagati, si parlava di «erba», «fumo» o «bianca», se non di

«panetti» e «cocaina», dato che subito dopo si citavano i quantitativi in chili. Il costo della merce veniva spesso riferita ai tipo di droga oggetto della trattativa: «Rubio», «Adidas», «Gold California», «Royal», «TST», «Brown», «Cammello». Ci sono pure i dialoghi in cui si dilungavano sulla qualità della droga o sulle modalità di «taglio» o di conservazione. Le sostanze stupefacenti venivano poi piazzate dai grossisti sulle piazze di Brancaccio, dello Zen, della Kalsa.

I proventi del traffico servivano non solo per le spese personali, ma anche per assicurare la sussistenza ai familiari dei detenuti. Una pratica antica, un vecchio metodo del sistema mafioso, che ha purè portato il clan a portare a termine vessazioni come quella di sottrarre un terreno a Brancaccio, in via Laudicina, allo scopo di metterlo a disposizione di un affiliato al clan. «La mafia che continua a fare affari con la droga resta un tema che desta preoccupazione nel nostro territorio e, per questa ragione, l'operazione antimafia assume un significato molto importante» dice il sindaco, Roberto Lagalla.

Le indagini hanno consentito di individuare una casa a Pollena Trocchia, provincia di Napoli, utilizzata come deposito di stupefacenti del gruppo criminale: durante una perquisizione - il 14 maggio del 2020 - sono stati sequestrati 255 chili di hashish. Nel corso delle indagini sono stati arrestati - con l'accusa di essere corrieri della droga - otto appartenenti all'organizzazione e sequestrati 185 chili di sostanze stupefacenti (cocaina, hashish e crack) e 52.000 euro in contanti. Si sentivano sicuri gli uomini del clan. E al telefono, ignorando di essere intercettati, dettavano i numeri di utenze telefoniche che ritenevano «pulite» dove poter parlare liberamente. Ma i carabinieri, in tempo reale, prendevano nota. Per inchiodarli.

**Umberto Lucentini**